

ALTRE NOTIZIE SULLE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO

Johann Joachim Winckelmann

[p. 57] Ieri a otto¹ tornai da Napoli. A poco a poco vi anderò comunicando le mie osservazioni; ed ecco pertanto il ragguaglio di quattro pitture antiche. Tra le ultime scoperte d'Ercolano, tengono il primato quattro pitture a tempera, le quali si lasciano addietro tutte le altre; e se non fossero comparse quelle di Roma, di cui ho dato ragguaglio, oserei dire che quelle sole possono dar qualche idea di quelle opere de' pittori greci di cui tante meraviglie decantano gli autori antichi. Esse non sono segate dal muro dell'Ercolano, ma trovate già staccate e appoggiate in una camera e quindi messe insieme a due a due dalla parte dell'intonaco, in maniera che la parte dipinta restava in fuori. Da ciò si manifesta che sono venute di fuori segate forse da qualche fabbrica in Grecia o nella Magna Grecia e cavate recentemente dalle casse entro le quali erano venute per metterle poi in opera e per incastrarle in qualche luogo. I cavatori, sgombrata quasi affatto quella stanza, rimanendovi ancora terreno, nello scalarlo dal muro, diedero colla zappa su qualche sodo e, replicando le botte, ne ruppero due, cioè la terza e la quarta, le quali perciò hanno patito. Tutte quattro hanno il loro orlo esteriore e interiore: l'esteriore consiste in tre fasce, o sieno liste di bianco; quella di mezzo pavonazza; la terza verde, lineata d'intorno di scuro, e tutte e tre insieme sono di larghezza della punta del dito mignolo. L'orlo di dentro è bianco [p. 58] e più largo delle tre liste insieme, cioè un buon dito di larghezza. Le figure sono due once di passetto romano. Il chiaro oscuro è di una gran maniera magistrevole: gli ombreggiamenti sono messi con grandi macchie in dulce armonia e degradazione e sopra tratteggiati. Le ho attentamente considerate per ore intere e in più di dieci volte che ho veduto il museo non mi pare aver tralasciato cosa che ci d'essere notata. La descrizione che io ne darò sarà più da pittore che da antiquario; l'uno e l'altro ha da star attaccato il più delle volte a minuzie che scappano agli occhi di quelli che vedono e non osservano. Ma siccome anche il pelo fa ombra, il pittore, trattandosi di soggetti non triti, resterà non meno imbrogliato nelle cose di poco rilievo in apparenza che nelle principali se voglia osservare rigorosamente i costumi degli antichi e perciò di poche opere abbiamo un dettaglio scientifico e da conoscitore. Il primo quadro è di figure di donne: la principale, voltato il volto in faccia, sta seduta alzando colla mano il pallio, o sia peplo, buttatole sopra l'occipite. Questo panno è pavonazzo con un orlo verde di larghezza di un dito, la tonaca è di colore incarnato. Tiene la mano sinistra appoggiata sopra la spalla di una bellissima vergine che si vede di profilo e le sta accanto, reggendosi il mento con la mano destra. L'altra tiene il piede sopra uno scabello in segno di dignità. Accanto ad essa sta una bellissima figura voltata in faccia che si fa acconciare il capo, appoggia la mano

¹ La lettera è datata de' 27 febbraio 1762.

sinistra al seno e la destra, che pende in giù, in atto di voler tastare un clavicembalo. La di lei tonaca bianca e con maniche strette, che le giungono sino al carpo della mano. Il pallio è pavonazzo con un orlo ricamato di larghezza d'un pollice. La donna che acconcia e che sta un poco più alta è voltata di profilo in modo però che le palpebre dell'altr'occhio compariscono. Si legge l'attenzione sua da acconciatrice nell'occhio e nelle labbra che sono compresse. Giù a piedi sta un tripode o tavolino a tre piedi, la di cui tavola è scorniciata con eleganza; sopra vi è una cassetta bianca con frondi d'alloro sparse e accanto si vede una benda pavonazza, forse per circondare la chioma dell'altra donna dopo che sarà acconciata. Sotto il tavolino sta un gran bel vaso di vetro, conforme lo dimostra la trasparenza ed il colore. Il secondo quadro rappresenta un [p. 59] un poeta tragico sbarbato sedente e vestito di bianco con maniche strette che gli arrivano sino al carpo delle mani. Sotto il petto gli stringe l'abito una cintura gialla e larga quanto il dito mignolo. Colla destra tiene un'asta alzata, colla sinistra il parazonio, o sia spada corta messa per traverso sopra le cosce coperte di un panno rosso ma di color cangiante, il quale pende in giù e copre la sedia. Il cingolo della spada è verde. Una donna gli volta la schiena inginocchiata col piede destro avanti ad una maschera tragica ornata di alta acconciatura di chiome chiamata ὄγχος, e messa sopra un imbasamento. La figura che scrive con un pennello nella parte superiore di quell'imbasamento pare a me la musa tragica Melpomene, scrive probabilmente il nome d'una tragedia ma non si vede altro che tracce di carattere. La spalla sinistra è ignuda e la tonaca gialla. Tiene i capelli legati sul vertice, come usavano le vergini a distinzione delle donne maritate le quali portavano sempre i capelli legati sotto l'occipite. La maschera sta come in una cassetta le di cui tavole laterali sono scorniciate, e la cassetta è coperta di panno turchino. Cascano all'ingìù fettucce bianche con due cordoncini attaccati a' capi di esse. Dietro all'imbasamento sta un uomo in piedi colle mani appoggiate ad un'asta. Il tragico ha la testa voltata alla Musa che scrive². Il terzo quadro è di due figure di uomo ignude con un cavallo. La prima voltata in faccia è sedente e par che rappresenti Achille, di colore acceso pieno di fierezza e attento al racconto dell'altra figura. Il sedile della sedia è coperto di un panno rosso, decante per un guerriero, ed era il solito colore de' spartani

² Quella pittura fu recata dagli accademici ercolanesi nel Tomo IV di quelle pitture, tavola 41, e riconobbero nel Tragico il poeta Eschilo. Ma il nostro Winckelmann non ne fu persuaso giacché nel suo Tomo II de' *Monumenti antichi*, paragrafo II, cap. V, p. 223, accenna le sue difficoltà desunte dai capelli che mancavano ad Eschilo e dalla barba che dovrebbe avere.

in guerra; questo gli copre nell'istesso tempo la coscia destra, sulla quale egli posa la destra mano. Rosso è anche il pallio che gli cade giù dietro le spalle. I braccioli della sedia s'inalzano su sfingi colcate sopra il sedile in modo che i braccioli sono alti assai e sopra il sinistro d'essi posa il gomito. Ad un piede della sedia sta inclinato il parazonio, lungo sei once con un cingolo verde attaccato a due anelli. L'uomo ignudo che gli sta accanto s'appoggia sopra un bastone posto sotto l'ascella [p. 60] del braccio destro, su cui ha messa la mano sinistra, la quale resta coperta sotto il braccio destro che vi posa tenendo alzata la detta mano a modo di chi racconta e una gamba sopra l'altra. Questa figura è mancante di testa, come anche il cavallo. Il quarto quadro è di figure. La prima è una donna sedente coronata d'ellera e fiori che tiene nella mano destra un volume svoltato. Le scarpe sono gialle come sono le scarpe di quella che si fa acconciare il capo nel primo quadro. La donna che le sta incontro suona colla sinistra la lira alta 4 once e tiene nella sinistra lo strumento da accordare le corde fatto con due uncini conforme, si vede più chiaro in uno di bronzo nel museo. La lira ha sette bischeri e in conseguenza altrettante corde. In mezzo a queste due figure siede un Tibicine che suona due tibie pari, o direttamente tutte due, imboccate per mezzo d'una benda chiamata *ζόμιον* colla quale legata è legata la bocca per meglio moderare e distribuire il fiato. Queste tibie sono composte di pezzi secondo che si vede in tanti pezzi di tibie d'osso nel museo che sono senza incastro, o intacco, e non potevano unirsi se non per mezzo d'un anello di metallo, o fors'anche di legno bucato intorno a cui restavano infilzati i pezzi di tibia; e in fatti in uno di questi pezzi è rimasto il legno attaccato e impietrato. Dietro alla prima figura stanno due uomini coronati d'ellera; la figura più in fuori dell'altra è rivolta in un pallio di colore verdemare. Vi prego di non comunicare questa descrizione che alle loro altezze Reali.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Altre notizie sulle pitture antiche d'Ercolano*, in *Antologia Romana*, n. VIII, Roma 1779, pp. 57-60].